

BUON NATALE, KAMERAD!

Un racconto per il Natale*

Anche sul fronte del Gavia, quella notte, quasi per un tacito accordo, tacevano le armi da entrambe le parti. Il tempo si era messo al brutto e nevicava incessantemente da parecchie ore. lo sfarfallio della neve aveva creato come un muro opaco, abbacinante, che impediva la visibilità oltre i quattro-cinque metri di distanza. Sulla vetta del San Matteo un giovane Kaiserschütze della Bergführer-Kompanie nr.21 era di vedetta. Con lo sguardo nel vuoto, in quella bianca atmosfera in movimento, pensava alla casa lontana ed alla sua famiglia, che in quel momento era certamente unita attorno al grande abete natalizio, addobbato con candeline accese. Come in un sogno vedeva il viso triste della madre e i suoi occhi luccicanti di lacrime (il padre era morto l'anno prima combattendo in Galizia) e sentiva le grida gioiose dei fratelli.

In quel mentre le sue fantasticherie vennero interrotte da alcuni rumori provenienti dal versante italiano del ghiacciaio. Si trattava di una colonna di portatori italiani provenienti dal Passo Gavia, che saliva verso le posizioni del Tresero, per rifornire di viveri quel presidio. Alla testa degli alpini, che camminavano a fatica, affondando nella neve alta con pesanti carichi sulle spalle, c'era un barbuto sergente valtellinese.

Si trovava sul ghiacciaio del Dosegù e marciavano fidando nella provvidenza divina: la neve aveva cancellato ogni traccia di pista e la fitta nebbia impediva di orizzontarsi. Chi si è trovato su di un ghiacciaio in tali condizioni sa quanto sia difficile, anche per una guida esperta della zona, venirne fuori. La guida non si era persa d'animo e proseguiva per la sua strada, ma invece d'imboccare, sulla sinistra, la cresta del Tresero continuò a salire in direzione opposta verso il San Matteo, dove invece si trovavano le posizioni austriache.

Dietro di lui in colonna, sull'esile cresta che separa il ghiacciaio dei Forni da quello del Dosegù, lo seguivano i portatori fiduciosi. La guida ad un certo punto dovette intagliare dei gradini nel ghiaccio per rendere più sicuro il passaggio di tutta quella gente. Il giovane Kaiserschütze, strappato bruscamente ai suoi sogni, suonò il campanello d'allarme, e pochi minuti dopo giunse sulla posizione il comandante del Posto di guardia. Un assalto degli italiani era senz'altro da escludere, in quanto essi venivano avanti senza alcuna misura di sicurezza, anzi parlottando tranquillamente tra loro.

Le cattive condizioni atmosferiche li avevano sicuramente tratti in inganno, dirottandoli nella direzione sbagliata. Passati ancora pochi minuti si cominciarono a distinguere le sagome curve degli alpini, con i loro pesanti fardelli.

Il giovane Kaiserschütze, tutto emozionato, puntò il suo fucile e con il dito sul grilletto attese l'ordine di far fuoco, ma il capoposto lo tirò indietro e gli abbassò l'arma, poi gridò agli italiani, giunti a poche decine di metri sotto di loro: « *Stasera è la festa di Natale e non spariamo! Tornate indietro!* ». Solo allora la guida si rese conto d'essere alla meré del nemico e gridò ai suoi uomini: « *Indietro, indietro!* ». I portatori allora abbandonarono i loro carichi per essere più agili, e retrocessero al meglio; qualcuno scivolò lungo il ripido pendio. Quella massa incerta di corpi umani offriva un facile bersaglio ma l'Oberjäger Moser non volle profanare quel giorno di pace e d'amore con un massacro di portatori indifesi. Guardò fisso negli occhi il barbuto sergente valtellinese, che a una volta gli fece un amichevole cenno con la mano; poi lo vide sparire nuovamente nella nebbia. Per alcuni minuti si sentirono delle grida concitate e dei passi affrettati che si spensero nella coltre ovattata di nebbia. Il capoposto rimase ancora un po' di tempo accanto alla sentinella, per sincerarsi che non vi fossero altre sorprese, poi se ne ritornò - senza dire una parola - nella sua caverna di ghiaccio. Nel frattempo altri Kaiserschützen, venuti a conoscenza di quanto era avvenuto, scesero sul ghiacciaio del Dosegù per recuperare gli inaspettati regali natalizi che gli italiani avevano abbandonato, nel loro brusco cambiamento d'itinerario.

Al cambio della guardia, il giovane Sommerer rientrò nel misero rifugio, ove i soldati avevano eretto un piccolo albero di Natale. Il giovane soldato si avvicinò all'anziano sottufficiale che aveva risparmiato gli italiani e gli sorrise, poi quasi senza accorgersene intonarono insieme il *tradizionale* canto natalizio della gente tedesca: *Stille Nacht, heilige Nacht*.